

**URSS**

Vengono alla luce nuovi drammatici particolari sulla riunione del Plenum

**Gorbaciov: «O la riforma oppure me ne vado»**



Dal nostro corrispondente

MOSCA — Se il Plenum si fosse riunito e fosse giunto alla conclusione che la "perestrojka" non ha dato buona prova di sé e che bisogna rinunciare, lo avrei detto: lavorare diversamente non posso. Sono parole che Mikhail Gorbaciov ha pronunciato nell'ambito del 12 febbraio con circa 40 direttori dei più importanti organi di informazione sovietici, rivelando ciò che in passato si diceva soltanto in un circolo ristretto di persone. Le racconta su "Moskovskie Novosti", uno dei partecipanti, Egor Jakovlev, il direttore della rivista. Sappiamo che il Plenum di gennaio non è giunto a quella conclusione e che Gorbaciov è rimasto al suo posto. Ma ora giunge la conferma esplicita di quello che scriviamo qualche giorno dopo su queste pagine: che il Plenum è stato un momento drammatico, estremamente difficile. E di nuovo Gorbaciov a raccontarlo: fu rinviato «tre volte».

La riunione con i giornalisti, appena due settimane dopo la conclusione del Plenum, è stata un evento di non minore importanza; certo straordinaria per quello che vi si è detto e che "Moskovskie Novosti" racconta ora mettendo un epitaffio a fondo pagina, perché il lettore se ne renda ben conto: «Racconto documentale che, un anno fa, sarebbe apparso fantastico». Torniamo indietro un attimo alla sera del 12 febbraio. Il resoconto Tass —

chissà da chi preparato — aveva sollevato molti interrogativi. Che significa? ci eravamo chiesti. Egor Jakovlev racconta che non fummo i soli, quella sera, a porci delle domande. Torna in ufficio e viene sommerso dalle telefonate. L'indomani era cominciato alle 10 del mattino e si era concluso alle 4 del pomeriggio, con una breve sosta di mezz'ora per fare uno spuntino. Telefonata un noto drammaturgo: che è successo? «Domande non solo interessate — nota Jakovlev — ma anche inquiete. «Non si sta forse deformando, non si sta interrompendo tutto il nuovo che si è manifestato nella nostra vita?».

La risposta non è semplice. Non tutto si può raccontare. «Le speranze aperte dal XXVII Congresso — scrive il direttore di "Moskovskie Novosti" — sono state confermate dal Plenum. Ma questioni inquietanti, nei fatti, rimangono aperte e aprono la strada alle congetture. Alla riunione hanno parlato in 15. Non tutti nella stessa direzione. Più o meno, come si capisce, si è ripetuto quello che era accaduto al Plenum. Ma non è stato uno scambio formale d'idee. Gorbaciov ha interloquuto con tutti, ha interrotto e si è lasciato interrompere, ha espresso accordo e disaccordo. Jakovlev non dice tutto, ma lascia capire molto. Qualcuno pensa che si è andati troppo oltre nella critica. Comprendibile. Ma il solo fatto di sentirsi dire solleva ora la paura che tutto finisca in fretta com'e-



**LIBIA**  
Esecuzioni trasmesse in tv Di nuovo voci su dissensi fra Gheddafi e Giallud  
**«Traditori» giustiziati Cosa accade al vertice?**

Esecuzioni di «terroristi e traditori» trasmesse nel telegiornale della sera. Gheddafi che diserta il vertice islamico di Città Kuwait dopo aver tenuto il suo arrivo in sospeso fino all'ultimo momento; il «numero due» del regime, Abdessalam Giallud, assente da Tripoli da quasi tre mesi. Che cosa sta accadendo in Libia? Quali sono i rapporti di forza al vertice del regime? Sono interrogativi ai quali, nell'immediato, è assai difficile dare una risposta precisa; ma il fatto stesso che questi interrogativi si pongano è di per sé una notizia, la conferma che evidentemente non tutto fila così liscio e che tensioni e contrasti si nascondono dietro la facciata di una apparente normalità.

presentarsi davanti alle centinaia di giornalisti accorsi in Libia da tutto il mondo era stato assunto dal «numero due», il maggiore Giallud. Considerato la «mente politica» del regime e il fautore di una stretta cooperazione con l'Urss, Giallud aveva sorpreso la stampa internazionale annunciando che in Libia, «aggravata dalla Nato», si sarebbe «rivolta ad Est, fino al punto di chiedere l'assistenza militare diretta del Patto di Varsavia. Alcuni osservatori ritenevano di poter affermare che il colonnello Gheddafi sarebbe stato in quei giorni di fatto esautorato, o meglio relegato in un ruolo di «guida ideale della rivoluzione», mentre il potere effettivo sarebbe stato assunto da un quadrumvirato di militari, «veterani» del colpo di Stato del 1969 guidati dallo stesso Giallud.

Alla fine di agosto però Gheddafi ricompariva clamorosamente sulla scena, prima per presiedere il 1° settembre la consueta manifestazione di massa a Tripoli per l'anniversario della rivoluzione e poi, una settimana dopo, per recarsi al vertice dei non-allineati ad Harare, pronunciando in entrambe le occasioni discorsi «alla sua maniera», cioè con quel linguaggio estremo e «provocatorio» che secondo gli osservatori, sarebbe stato uno dei motivi del suo presunto disaccordo con Giallud.

Ora le nuove norme devono essere approvate dalla Camera

**Divorzio, voto unanime in Senato Finalmente protetto il coniuge debole**

Abbreviate e semplificate le procedure processuali, il tempo di separazione legale sarà, in caso di accordo tra i coniugi, di tre anni. Pecchioli: «Il Pci era favorevole a tempi ancora più brevi, ma è più urgente e necessario aver raggiunto l'ampia maggioranza»

ROMA — Con un voto unanime il Senato ha approvato la nuova legge sul divorzio. Niente più eroiche né contrapposizioni ideologiche tra i partiti ma un confronto reale e costruttivo per migliorare le parti della legge che in questi sedici anni sono rapidamente «invecchiate». Soprattutto diminuire i cinque, sei e sette anni di attesa necessari per chiedere il divorzio, e una maggior tutela del coniuge più debole e dei figli. L'accordo raggiunto prevede che il tempo di separazione legale sia ora di tre anni e nel caso di accordo tra i coniugi si abbrevia e semplifica l'attuale procedura processuale.

«Il Pci — ha spiegato il capogruppo Ugo Pecchioli — era favorevole ad un termine inferiore ai tre anni. Tuttavia ci rendiamo conto della necessità che la legge in esame sia approvata con un'ampia maggioranza, senza riproporre contrapposizioni superflue». La senatrice Emilia Salvato, nella dichiarazione votata a favore del Pci ha inoltre sottolineato l'importanza delle nuove norme di natura economica «che più di tutela e assistenza, recepiscono la giusta esigenza di solidarietà verso il coniuge più

debole». Il Pci però, resta contrario all'introduzione dell'articolo che prevede per l'ex coniuge la «partecipazione ad una parte della liquidazione percepita dall'altro, ma l'emendamento abrogativo proposto insieme al Pci, è stato respinto. Proprio sugli emendamenti nella giornata di ieri si è vista un'ampia convergenza dei partiti di sinistra e laici, soprattutto tra il Pci, il Psi, il Psdi e il Pli. L'emendamento del Pci sulla riduzione ad un anno di separazione legale necessaria nei casi di coniugi senza figli è stato respinto, mentre tutti quelli presentati dal Pci (tranne appunto quello sulla liquidazione) sono stati approvati. Molto importante l'emendamento Pci, Psi, Pli e Psdi che prevede che nei casi di domanda congiunta dei coniugi, trovato l'accordo sulle questioni economiche e sull'affidamento dei figli, si ricorra al tribunale in camera di consiglio. Si eliminano così in questi casi le lungaggini processuali: la sentenza di divorzio è immediata, e i tre anni di separazione legale non richiedono di allungarsi inutilmente sulle questioni di natura economica e è stato un grande lavoro di mediazione tra i partiti che, prima della ripresa del dibattito in aula nel pomeriggio, si sono riuniti per mettere a

Giancarlo Lennutti

La nuova legge punto per punto

tra i coniugi viene anche introdotto una specie di divorzio consensuale. È stato, infatti, approvato l'emendamento Pci, Psi, Pli e Psdi che, in caso di domanda congiunta del coniuge, che indichi anche compiutamente la condizione inerente alla prole e ai rapporti economici, è proposta con ricorso al tribunale in camera di consiglio. Il tribunale, sentito il coniuge, verificata l'esistenza del presupposto di legge e valutata la rispondenza delle condizioni all'interesse dei figli, decide con sentenza. Secondo la nuova legge, inoltre, i tempi che intercorrono tra la notifica del ricorso e l'udienza di comparizione, devono essere ridotti della metà rispetto a quanto prevede il codice di procedura civile. Se il processo non continua, la determinazione dell'asseverato, il tribunale emette sen-

tenza non definitiva relativa allo scioglimento del matrimonio. Contro la sentenza è ammesso solo l'appello immediato. L'appello è deciso in camera di consiglio. Nel caso di sentenza non definitiva, il tribunale «dispone l'obbligo della somministrazione dell'assegno». Con il divorzio la moglie perde il cognome del marito. Il tribunale può però autorizzare la moglie che ne faccia richiesta a conservare il cognome del marito aggiunto al proprio quando sussistono interessi suoi o dei figli meritevoli di tutela.

Il giudice dispone indagini sui redditi, sui patrimoni e sull'effettivo tenore di vita. Una volta valutata la condizione dei coniugi, il tribunale «dispone l'obbligo per il coniuge di somministrare a favore dell'altro un assegno quando quest'ultimo non ha mezzi adeguati o comunque non può procurarseli o per ragioni oggettive. L'assegno è addebitato automaticamente agli indici di svalutazione monetaria. Su accordo delle parti «la corresponsione può avvenire in unica soluzione o questa sia ritenuta equa dal tribunale». È sempre il tribunale a decidere a quale dei genitori debba essere affidata la prole. Può essere disposto anche l'affidamento congiunto o alternato. L'abitazione della casa familiare spetta di preferenza al genitore cui vengono affidati i figli. Anche l'assegno per il mantenimento dei figli è adeguato automaticamente.

Una incredibile ridda di conferme e di smentite, di voci e di supposizioni

**Figlio di Guttuso? «Esiste» «Non esiste»**

Lo stupore di amici e compagni - Il racconto della moglie dell'artista a una amica e modella - Assediata da giornalisti e fotografi la casa milanese di uno dei presunti figli - Oggi Fabio Carapezza dai magistrati - Commosa celebrazione a Bagheria

ROMA — «Non sono il figlio di Guttuso. Sarei ben felice di esserlo, ma non lo sono. Pensi che, da tutta la mattina, ho un fotografo in casa e non riesco a cacciarlo. Ho spiegato, ripeté, chiarito e urlato che il pittore è stato soltanto il mio padrino di battesimo e niente altro. Ma il fotografo non ci crede e mi ha già offerto dei soldi per avere una esclusiva». È Renato Vindigni, 23 anni, abitante a Milano che parla. È figlio di Lucia Vindigni, per anni modella del maestro, amica e confidente di Mimise Guttuso. Ieri, per tutta la giornata, in molti lo hanno indicato come il figlio naturale del pittore e per questo i fotografi e i giornalisti lo hanno assediato a lungo. Lui ha ripetuto di essere stato spesso dal maestro e dalla moglie Mimise nella casa di Velate, ma di non essere, comunque, il figlio. «Mi chiamo Renato — ha spiegato — proprio perché il pittore è stato mio padrino. Sarei ben felice di essere suo figlio perché l'ho sempre stimato al pari di mia madre e perché ho voluto bene a lui e alla signora Mimise. Ma questo è tutto», conclude Vindigni.

Ieri comunque, dopo le notizie riportate dai giornali sull'esistenza di un figlio «naturale» di Guttuso che potrebbe rivendicare l'eredità del maestro, si è scatenata una incredibile «caccia all'uomo» che ha sfiorato il ridicolo e il parossismo. È stato tutto un turbinare di voci, confidenze, dichiarazioni e contraddizioni. Vediamo di mettere un po' d'ordine. Dunque, l'altro giorno, i legali del figlio adottivo di Guttuso, Fabio Carapezza, nello studio di un notaio di Ardea, avevano assistito all'apertura di un documento firmato dal pittore il 14 gennaio scorso e con il quale l'artista annullava ogni altra indicazione precedente riguardo alla propria eredità artistica. Poi, in serata, era arrivata la notizia dell'improvvisa comparsa, sulla scena del «caso», di un presunto figlio naturale, mai riconosciuto per motivi di opportunità. Un figlio che, oggi, avrebbe trentacinque anni e che eserciterebbe la nobile professione del libraio in quel di Roma. Le cosiddette indiscrezioni precisavano

che il pittore avrebbe avuto quel figlio da una signora siciliana, moglie di un uomo politico siciliano morto qualche anno fa. A quel punto, iniziava la incredibile caccia al personaggio e alla madre. Cominciavano a fioccare le smentite, ma anche le conferme. Ieri, per esempio, una cara amica di Marta Marzotto ha confermato ad alcuni giornalisti che il figlio esiste, che si chiama Antonello e che assistette, a palazzo del Girò, anche alla morte del pittore, addirittura insieme a Fabio Carapezza e agli altri che si trovavano col maestro in quei drammatici momenti. Poi, all'improvviso, era venuto fuori il nome di Renato Vindigni che, raggiunto a casa, ha detto quel che abbiamo riportato a fianco. Il «caso», comunque, per tutta la giornata di ieri è stato al centro delle chiacchiere dei salotti romani, degli ambienti politici e di quelli giudiziari. Sono stati chiesti pareri a destra e a manca. C'è anche chi è riuscito a tacere. Altri, invece, hanno rilasciato dichiarazioni molto serie e mentre altri ancora hanno

Giancarlo Lennutti

Giancarlo Lennutti

Giancarlo Lennutti